

## Vicenza. Internet e democrazia? Per capire la Rete ci vuole Sofocle

UMBERTO FOLENA

NOSTRO INVIATO A VICENZA

**C**onsulti informatici, filosofi, sociologi, massmediologi, giuristi, perfino teologi ma alla fine la chiave di lettura più convincente la scovi 24 secoli fa tra i versi di Sofocle: «Molte cose sono meravigliose e terribili, ma più di tutte è l'uomo perché possiede la tecnica». Lo ricorda Giampaolo Azzoni, una delle sei voci della seconda e ultima giornata del 47° convegno dell'Istituto Rezzara su "Partecipazione democratica nell'era informatica", ieri a Monte Berico. Vedremo poi le conclusioni del professore dell'Università di Pavia. La domanda su cui tutti indagano, ciascuno nella propria prospettiva, è se il web aiuta o ostacola la democrazia, ne allarga o restringe i

confini, la rende più diffusa o crea nuove oligarchie.

Né apocalittici né integrati ieri al Rezzara, ma disincantati sì. Il web fa girare la testa: «Molti soggetti individuali e collettivi si sentono legittimati a fare direttamente politica – osserva Giancarlo Rovati della Cattolica – e uno dei risultati è la "cultura dell'impazienza", legata alla sensazione di poter fare presto e subito ogni cosa». Web e democrazia sono palline di un flipper che a volte entrano in collisione e altre volte seguono rotte armoniche. Gianpietro Mazzoleni della Statale di Milano cita Castells e la sua «auto-comunicazione di massa» che fa bene alla democrazia ma ammette che il web genera anche un vero e proprio bailamme di voci e pareri che si moltiplicano e sovrappongono fino a produrre una «comunicazione zero», una democrazia illusoria.

Se lo chiede anche Antonio Preto, consigliere dell'Agcom, mentre denuncia una sorta di «invulnerabilità di internet», refrattaria a regole e controlli: «Una ricchezza o uno svilimento per la democrazia? La grande varietà di voci è anch'essa una ricchezza o induce a una chiusura nelle proprie idee e attese? È crescita o disorientamento?». Il paradosso, fa notare Fiorella De Cindio della Statale di Milano, è che nella grande aula del web, dove si gioca alla democrazia, all'appello ci sono tutti... tranne la politica e i politici, e questo è un guaio.

Ma è poi tutto così nuovo? O la moderna età del web non fa altro che declinare con le moderne tecnologie desideri e atteggiamenti già sperimentati? Il parallelismo di Rovati è acuto e suggestivo: «Chi ha vissuto la stagione della contestazione studentesca ricorda il ruolo taumatur-

gico, mitico e talora ossessivo assegnato all'"assemblea", considerata come luogo di dibattito e decisione dove i presenti erano legittimati a decidere anche in nome e per conto degli assenti. Nella visione egemonica dei protagonisti di quella stagione l'assemblea era il luogo principe della democrazia diretta, senza mediazioni». Togli assemblea e metti web, Rete, blog... «Chi ha vissuto quella stagione – conclude Rovati, che nel 1968 era matricola – ricorda però anche la parabola involutiva imboccata ben presto da quella democrazia diretta, dove una minoranza di "militanti" a tempo pieno si autoproclamava interprete e rappresentante della volontà generale». Sembra fargli eco Mazzoleni quando cita il «dato oscuro della Rete» di Morozov, che «mostra come gli stessi strumenti di maggiore democrazia siano usati anche dai nemici della democrazia e utilizzati contro di essa». Anche per questo, avverte Anselmo Grotti della Facoltà teologica dell'Italia centrale, occorre «studiare in profondità» il tema evitando ogni superficialità.

Sei voci e un tratto comune: mai perdere l'umanità, sempre mettere al centro la persona. Preto cita la «solitudine del cittadino globale» (Bauman). Mazzoleni insiste: «Il villaggio online necessita ancora del confronto tra persone reali, cioè dell'interazione offline e del confronto tra persone reali». E Sofocle? Conclude Azzoni: «Se l'uomo è capace di cose meravigliose ma anche terribili con la tecnica, occorre moderarlo. Con il diritto. E prima ancora con la morale». La grande assente, forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno dell'Istituto Rezzara si chiude nel segno del tragediografo greco: «Molte cose sono meravigliose e terribili, ma più di tutte è l'uomo perché possiede la tecnica»  
Più dello strumento – il web – conta l'atteggiamento di chi lo utilizza, spesso preda della "cultura dell'impazienza"

